

La critica della ragion "dura"

Nel "Sillabario per la tarda modernità" di Sergio Belardinelli un'affascinante rilettura di grandi temi universali, attraverso parole-chiave che sono diventate simboli del tempo presente

di Gabriella Mecucci

Confronto e rispetto delle idee altrui, senza però rinunciare alla ricerca della verità, senza cedere al relativismo culturale. È questo il senso profondo di *Sillabario per la tarda modernità* (Cantagalli), di Sergio Belardinelli. Un volumetto dove sono raccolte tutte le voci che l'autore ha scritto per la rubrica "parola chiave" di *Mobydick*. Belardinelli è un cattolico convinto e spiega che cosa vuol dire l'atteggiamento sopra enunciato per lui: «Nessun cristiano – scrive nella prefazione al libro – si mette a discutere con un "altro", assumendo che Gesù possa non essere "la via, la verità e la vita". Ma nemmeno può farlo supponendo a priori che l'altro sia nel torto, per il semplice fatto che la pensa diversamente. Al contrario. È Gesù stesso che lo spinge a cercare il "buono" che sicuramente c'è anche nell'altro e a valorizzarlo... L'altro insomma può diventare una buona opportunità, non per rinnegare se stessi o indebolire la propria identità, ma per rafforzarla, per renderla più consapevole, diciamo pure, più riflessiva».

Se teniamo ben salda questa idea di fondo, il libro di Belardinelli, all'apparenza inevitabilmente frammentario, si ricompatta e assume un significato unitario, caratterizzato da una meditata critica della modernità. La voce forse più ricca e più bella è quella che riguarda l'illuminismo. Al centro della riflessione «l'illusione di certa cultura moderna che ritiene di guadagnare in libertà accantonando la verità». «In altre parole – e qui sta il paradosso – ci siamo dimenticati che l'illu-

minismo viveva principalmente del pathos di una ragione capace di co-

gliere la verità. Di conseguenza, come peraltro aveva intuito Friedrich Nietzsche, venuto meno questo pathos, finisce per venir meno anche l'illuminismo». Ma è proprio in una società dove la verità non viene ricercata che finisce con l'essere «debilitata» ogni forma di esercizio autentico della libertà. E infine: «L'Occidente, da molto tempo, è minacciato da questa avversione contro gli interrogativi fondamentali della sua ragione, e così potrebbe subire un grave danno». Un'avversione che andrebbe contraddetta tirando fuori il coraggio di «aprirsi all'ampiezza della ragione, non il rifiuto della sua grandezza». Le rifles-

sioni sia di Papa Benedetto sia di Papa Giovanni Paolo secondo sono alla base di questo ragionamento. C'è la *Fides e ratio* wojtiliana e il discorso di Regensburg dove si affrontava proprio il tema dell'«incontro fra fede e ragione, fra autentico Illuminismo e religione». Queste grandi tematiche ritornano, anche se su un piano diverso, quando scegliamo nel *Sillabario per la tarda modernità* un'altra parola chiave: multiculturalismo. Un concetto che è stato purtroppo identificato col relativismo. Quasi – scrive Belardinelli – che «ogni cultura, ogni valore, ogni stile di vita debbano essere considerati sullo stesso piano». Oppure è stato usato «come una sorta di arma per gettare discredito sia sulla tematica della universalità, sia, più ancora, su quella dell'identità culturale... Siamo insomma di fronte a qualcosa che assomiglia molto alla fuga da se stessi, anzi all'odio per se stessi». Questa deriva che è ancora in atto, ha visto nascere i primi anticorpi con l'11 settembre. Il terribile giorno delle Torri gemelle ha segnato una svolta profonda: da allora gruppi ancora picco-

li e tra loro poco comunicanti di uomini di cultura hanno cercato di invertire la rotta e hanno difeso l'Occidente e le sue radici religiose. È vero che ancora la tendenza a disconoscere il ruolo fondante del cristianesimo è largamente maggioritaria: basti vedere come è finito il tentativo di citarlo nella Costituzione europea. Ma è altresì certo che ormai anche una parte non insignificante di intellettuali non credenti si è impegnata a difendere il Cristianesimo e la partecipazione della Chiesa cattolica al discorso pubblico. Concetti analoghi a quelli espressi alla voce multiculturalismo li ritroviamo anche nella voce tolleranza. «Ho l'impressione - scrive Belardinelli - che tolleranza sia diventata da noi soprattutto un'arma da usare contro il lessico dell'identità. Solo coloro che non hanno convinzioni, che non si sentono radicati in una cultura o in una terra possono essere tolleranti: è questo il nostro pregiudizio». Per avere questa caratteristica si finisce così col non coltivare alcun orientamento. L'errore è profondo perché in realtà per essere tolleranti non dobbiamo imboccare la via del sincretismo e del disorientamento, ma piuttosto recuperare forti ancoraggi. La nostra non deve essere però un'identità chiusa, riottosa ad aprirsi all'altro, ma piuttosto capace di favorire il dialogo senza pregiudizi e, al tempo stesso, senza abbandonarsi al relativismo.

Il libro di Belardinelli, partendo da un forte ancoraggio filosofico, non sfugge ai grandi e concretissimi problemi dell'oggi che hanno determinato laceranti scontri. I primi fra questi riguardano l'autodeterminazione e la biopolitica. Il fatto cioè che ciascun individuo deve poter scegliere sull'inizio e sulla fine della vita. E non solo della sua, ma anche di quella degli altri. Il problema infatti non è tanto e solo il diritto al suicidio (ciascuno può uccidersi quando e come vuole), ma il diritto all'eutanasia e il diritto all'aborto. In entrambi questi due casi viene chiamato in causa un altro che non siamo noi. Belardinelli mette in discussione la sovrapposibilità del concetto di libertà e di autodeterminazione che Nietzsche considerava «la maggiore autocontraddizione che sia stata concepita sino ad oggi, una specie di stupro e d'innaturalità logica». Colui che si autodetermina è un essere a sua volta determinato dall'educazione che ha ricevuto, dai valori che gli sono stati tramandati o imposti, dalla società e da tanto altro.

Gli interrogativi sulla vita vengono affrontati in questo profondo libretto non dimenticando mai la loro drammaticità, il

grande dolore di chi li vive e la comprensione e vicinanza che dovremmo riuscire ad esprimere verso queste persone. Al tempo stesso si cerca di restituire a tali questioni tutta la loro complessità e problematicità rifuggendo da pericolose semplificazioni. La "voce" sulla biopolitica inizia con un'inquietante citazione di Foucault sulla quale vale davvero la pena riflettere: «Mi sembra che uno dei fenomeni fondamentali del Diciannovesimo secolo sia stato ciò che si potrebbe chiamare la presa in carico della vita da parte del potere. Si tratta, per così dire, di una presa di potere sull'uomo in quanto essere vivente, di una sorta di statalizzazione del biologico...». Un avvertimento questo che assume un rilievo particolare se accostato alla ormai raggiunta capacità manipolativa sul piano genetico e alla possibilità di determinare tecnicamente la nostra vita biologica. In questo girovagare fra le parole chiave incontriamo anche la famiglia. Anche qui troviamo un paradosso della contemporaneità: tanto più infatti il nucleo familiare tradizionale (uomo, donna, figli) viene sottoposto a critiche e attacchi, tanto più la società si fa individualista, tanto più si avverte il bisogno di un luogo dove le relazioni siano improntate alla gratuità e all'amore. Da una parte si nega

◆ Illuminismo, famiglia, biopolitica, multiculturalismo. Sono solo alcune delle grandi questioni brillantemente affrontate nel volume che raccoglie gli scritti dell'autore, apparsi nell'inserto «Mobydick»

la famiglia e dall'altra la si desidera ardentemente. Belardinelli difende la famiglia tradizionale - come luogo di reciprocità fra i sessi e fra le generazioni - ma non pensa che si debba tornare al passato negando quanto di nuovo e di diverso caratterizza il nucleo attuale. È uno sforzo di

grande equilibrio quindi quello che occorre fare. Una sperimentazione che tenga insieme valori profondi e capacità di cogliere le opportunità e i rischi dell'oggi. L'intero libro del resto è il tentativo di non negare la modernità ma di

confrontarsi con essa in modo critico. Senza rifiuti ma anche senza aprioristiche accettazioni. Del resto alcuni problemi e interrogativi che ci pone la nostra contemporaneità sono antichi come il mondo. Che cosa è la felicità? È una domanda a cui oggi si risponde allo stesso modo in cui Callicle rispondeva nel *Gorgia* di Platone. E cioè: è felice colui che può provare tutti i desideri possibili e godere nella loro soddisfazione. Ma nello stesso dialogo si suggerisce un'altra e più profonda scelta: «Il bene e il piacere non sono la stessa cosa», e conviene «tenere a freno l'anima nei suoi desideri e non concederle di fare se non quello per cui potrà essere migliore».

Potremmo continuare a sfogliare questo prezioso libretto voce per voce, sicuri di trovarci molte perle di saggezza. Ma l'ultima parola chiave che cite-

remo è la più importante per il suo autore. Si tratta della voce Dio che riassume la tensione religiosa che percorre tutte le altre. Oggi che assistiamo all'eclisse di Dio, Belardinelli lo rivendica anche al di là del «suo straziante silenzio». «Tutta la realtà - scrive - parla di Dio. Quando domandiamo dell'uomo, quando domandiamo del bene, della verità, della giustizia, della bellezza, dell'amore, anche se solo implicitamente, domandiamo anche di Dio». È il nostro essere uomini, capaci di interrogarci sul senso della nostra vita e di ciò che ci circonda a condurci a Dio. Si può condividere o meno la posizione di Belardinelli, ma è difficile non riconoscere che la sua risposta nasce da una ricerca affascinante e colta, capace al tempo stesso di partire sempre dalla realtà esplorandola con coraggio. La sua fede - per dirla con Pascal - è un rischio da correre. Non toglie nulla e promette di dare molto. Permetteranno i lettori che alla fine delle prime riflessioni che ispira questo bel libretto, si faccia anche un piccolo atto di orgoglio: quello di complimentarci con *liberal*, e in particolare con *Mobydick*. Non è normale che un quotidiano ospiti una rubrica "difficile" e

utilissima come "parola chiave", alla quale Belardinelli ha collaborato insieme a tante altre importantissime firme, a partire da quella di monsignor Rino Fisichella. Si può esserne fieri.

